SANCIA DI CASTIGLIA

TRAGEDIA LIRICA

IN

DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' Autunno dell' anno 1832.

Napoli,
Dalla Tipografia Flautina.
1832.

La poesia è del Sig. *Pietro Salatino*.

La musica è del Sig. *Gaetano Donizetti*.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pelandi*. Quelle di paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

PERSONAGGI.

SANCIA, Regina di Castiglia,
Signora Ronzi-De Begnis.

GARZIA, suo figlio,
Signora Santolini.

IRCANO, Principe Saraceno,
Signor Lablache.

RODRIGO, Ministro di Sancia,
Signor Basadonna.

ELVIRA, confidente di Sancia,
Signora Ricci.

Grandi di Castiglia.
Damigelle di Corte.
Saraceni.
Guerrieri Castigliani.

La scena è nella Reggia di Toledo.

AL LETTORE.

Il fatto da cui sorge l'argomento di questa tragedia è ricavato dalle Cronache di Spagna, ed avvenne in Castiglia nell'anno 990. dell'era volgare.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo di delizie nella reggia di Sancia.

Ircano, che passeggia pensieroso, e Coro di Saraceni.

Metà del Coro.

Prence, Taci? Il guardo immobile
Fissi al suolo?

L' altra metà. Il passo hai lento?

Tutti Tu volesti, Ircan, dividere
Con noi sempre il tuo contento;
Or vogliam diviso ancor
Teco, Ircano, il tuo dolor.

1. Oggi Imen ti stringe a Sancia.

2. Di Castiglia ascendi al trono.

Tutti E vedrai con ciglio torbido
Di tua sorte il più bel dono?
Parla. Noi diviso ancor
Vogliam teco il tuo dolor.

Irc. Miei fidi, il cor mi preme
Un dubbio atroce

Coro E quale?

Irc. Quando al Regno di Sancia un dì fatale
Furon le Galliche armi,
Nella pugna feroce, ove per lei
I brandi noi stringemmo, ostile acciaro
Il Figlio suo feriva:
Del trono io più che della Madre ardente
Credei di speme travedere un lampo
Allor che intesi ch' ei cadea sul campo.
Ma ... si cercava invan ... ah! sì ... la spoglia

Del trafitto Garzia
Noi non trovammo; Ibeno a me narrava
Che furioso destrier lo trascinava;
Disse che in fiume ei cadde
Ma se ancor?.. s' Ei fu salvo, e ancor vivesse?..

Coro. Sorgon forse gli estinti?
Iben dal fiume trascinar nol vide?

Irc. Sì... ma la sorte a me non sempre arride.

Coro Che? non fu l' ostile acciar
Del suo sangue tinto allor?
Non è forse il Mansanar,
Che alla tomba il niega ancor?
Perchè dunque palpitar?
Nuovo è il palpito al tuo cor.

Irc. Quell' acciaro nel pugno d' un forte
Non tremava e il suo fianco fendeva;
Nel suo sangue cercava la morte,
Ei trafitto nell' onda cadeva;
Ma chi sa se nel gemer dell' onda
Il suo gemito estremo celò?

Coro Cadde estinto. Nè gorghi dell' onda
Ei l' estremo lamento celò.

Irc. Oh! speranza!

Coro Rodrigo s' avanza

Irc. Il più fero nemico per me.

SCENA II.

Rodrigo e detti.

Rod. A te vengo...

Irc. Rodrigo a che viene?

Rod. Perchè ancora il suo duol non declina
La Regina - sospende l' Imene.

Irc. Ma non io...

Rod. Perchè?

Irc. Sancia...

Rod. È Regina.

Irc. Ma il consiglio le viene da te.

Irc. e Co. Tu ci aborri ...
Rod. E tu al Trono non corri?
Non vedrem di Castiglia nel seno
Saraceno - sul trono de' Re.
Irc. Rodrigo, va ... consiglia;
Non sa temerti Ircano;
Ma pur m' avrà Castiglia
In questo dì Sovrano,
Ancor se questa spada
Mi debba aprir la strada
Che nella tomba scende,
O che sul soglio va.
Rod. Il Regno il Ciel consiglia
Che non si curi Ircano:
Forse t' avrà Castiglia
In questo dì Sovrano;
Ma per ingiusto orgoglio
Mal si cammina al soglio,
Chè quando men s' attende
Un difensor s' avrà.
Coro Che venga: il nostro acciaro
Non è di colpi avaro;
Se incontra chi ci offende
Non mai s' arretra o sta.
Irc. Apprenderai, tel giuro, oggi se giovi
Opporsi a me; nemico
Or tu mi brami? io tal sarò; non curo
Que' tuoi consigli, l' odio tuo.
Rod. Non serbo
Odio a nemico io mai, che non pavento.
È mio consiglio ciò, che il ben del Regno
Pretende, e impone il Cielo.
Un destino crudel Garzia ne tolse:
Il Castiglian n' è mesto, e nel suo pianto
Richiede un Rege; ma chi noi governi,
E che non fosse Saracen non manca,
Nè tu su noi l' impero ...

Irc. » Ti sovvenga
» Quando de' Galli paventò Castiglia,
» E a me chiedea soccorso:
» A Sancia ... no ... suddito io quì non venni;
Or quindi a lei tu reca,
Che se il promise oggi sarà mia sposa:
A Toledo fa noto,
Ch' io sarò Re: saprò col brando in voi,
Prima che questo soglio
Oggi ad altri che a me doni la sorte,
Lunga traccia lasciar di sangue, e morte.
(*Parte col Coro.*)

Rod. No ... pria, che alla Regina
Ai suoi fedel noto si renda omai
Di quel folle il desire: » il Popol cieco
» Spesso al forte sorride; or si ravvivi
» Del popolo la fè, l' ardire antico:
Ircano, suo nemico
Non ti teme Castiglia, in noi vedrai
L' idea non spenta dell' antico onore;
Siam vedovi di Re, non di valore. (*Parte.*)

SCENA III.

Appartamenti di Sancia.

Sancia, *Elvira*, e *Coro di damigelle*.

Coro Piangendo va l'aurora
Quel fiore, che sparì;
Regina, tu così
Piangesti il figlio.
Rischiari alfin quel ciglio
Sorriso animator;
Non piange sempre i fior
La bella aurora.

San. Come è avverso il destino al mio contento!

Elv. Ciò, che il dolor fe' lento
Affretterà l' amor: oggi, rammenta,
Te promettesti a Ircano.

San. Ah! sì...
Elv. Non serba
Sugli affetti di Sancia ei più l' impero?
San. Elvira!
Elv. Non è ver?
San. Ah! taci... È vero
Io talor più nol rammento,
Vinta, e oppressa dalla pena;
Ma regnar più in me lo sento,
Se il suo nome ascolto appena:
A lui solo die' l' amor
Tanto impero sul mio cor.
Se contro lui mi parlano
Il Ciel, la Terra, il Regno,
Io quasi allora ho sdegno
Ch' egli mi sia fedel.
Ma s' ei mi parla, all' anima
Non va sua voce invano,
Per me diventa Ircano
E Regno, e Terra, e Ciel.
Coro D' Amore un aura in viso
Ti voli, e copra il sen.
Più lieta il bel sorriso
Rivolgi al nuovo Imen.
Elv. Sancia, deh! alfin sorridi
Alla face d' Imen; l' Imen decidi.
San. » Son dieci lune scorse
» Dacchè avverso destin mi tolse il Figlio,
» Quante lacrime io sparsi non ignori.
Ah! ch' io credeva omai,
Che Amor potesse compensarmi il duolo:
Oggi l' amato Prence esser dovea
Il mio sposo; ma i Grandi
Chieggono, Elvira, a me, ch' io non m' affretti
A questo passo ancora... io lo sospesi.
Elv. Tu dunque Ircan non ami?
San. Io?.. Non amarlo?.. Ah! sappi... alla possanza

Di quest' amor potria lo stesso Cielo
Opporre solo il mio morir.
Elv. e Coro. A noi...
Rodrigo vien.
San. Egli non men di voi
Veder me lieta brama,
Ma l' Imen non approva.
Elv. Ebben, non ama.
San. Seco or quì mi lasciate.
Elv. Ti sia propizio il Ciel.
San. Amiche, andate.
(*Elvira parte col Coro.*)

SCENA IV.

Rodrigo, e Sancia.

Rod. Ecco, che a te degg' io
Alfine domandar: tu sei Regina,
O schiava quì? Poc' anzi
De' fidi al consigliar non t' arrendevi?
Tu l' Imene sospeso non volevi?
San. Sì... m' arresi...
Rod. Ora debbo alla Regina
Espor che il Moro oggi la vuol sua sposa..
Sangue, e morte minaccia...
San. Ebben... m' avrà... non voglio che la pace
Si vegga al Regno mio per me turbata...
Rod. Io chiedo a te...
San. Tu chiedi
Ch' io l' abborra, l' obblii? nol posso...
Rod. Sancia,
Madre tu fosti, or non la sei... s' ignora
La mano che feria
L' infelice Garzia... Se a te narrava
Sua morte Ircan... vedesti?.. n' esultava.
Io... non so...
San. Che?
Rod. Sì... gioja tal nel Moro

È oltraggio al tuo dolor... E tu...

San. L' adoro.
Comprendo... il so, ma in petto
Non cangia tempra il cor:
Gli error d' un caro oggetto
Non vede mai l' Amor.

Rod. L' adori?.. ebben, si vegga
Ircan tuo sposo, e Re:
Alfin tuo Regno legga
La sua sventura in te.

San. Di Sancia il cor la sorte...

Rod. Al Saraceno ha dato.

San. S' ei fosse a me consorte...

Rod. Sempre sarebbe odiato:
Forse il pugnal di morte,
Fu Sancia un dì portato
Del figlio tuo nel sen
Da braccio saracen.

San. (Sento a quei detti orrore,
Ma li contrasta amore;
E franger sue ritorte
La morte - sol potrà..)

Rod. La tua rovina amor
Di fior - spargendo va.
Ma di qual ara al piè
Gli giurerai la fè?
Tu sposa a un infedel?
Lo soffrirebbe il Ciel?

San. Cessa, Rodrigo, ah! lasciami
In questo affetto ardente,
Questo mi strugge l' anima,
Questo ragion non sente,
E Sancia no... resistergli
Senza morir non può!

Rod. Sì godi... in mezzo ai palpiti
Non ti verrem d' accanto;
Tu non vedrai del popolo,

Perchè furtivo, il pianto:
Io forse un dì la lacrima
Del tuo pentir vedrò.

(Partono per vie opposte.)

SCENA V.

Sala del Consiglo.

A dritta del Teatro si trova una magnifica sedia per la Regina. Disposti in giro si veggono molti sgabelli.

Rodrigo indi Coro di Grandi.

Rod. Sventurata è Castiglia! mal chiedeva
Contro il nemico un dì soccorso al Moro.
Ei la difese, ma stolto è chi crede
Trovar costanza in Saracena fede:
Questo Prence straniero
Poi la tradì: veniva amico, ed ora
Avverso a noi quì resta, e vuol... ascolta,
Nume, dal Ciel d' un popolo fedele
La voce alfin; crudele
È il vederci insultar da chi t' offende...

(I Grandi si avvanzano.)

Ecco i Grandi... venite... omai ci attende,
Amici un tristo fato -

Coro E che? per noi
Conforto più non v' è?

Rod. Qual mai conforto
Si può sperar da un furibondo amore,
A cui già Sancia ha consagrato il core?..
Regina, e amante in olocausto fero
C' immolerà fra poco a un Re straniero.
» Oggi vedremo questo Regno alfine
» Fatto preda de' Mori:
» Vedrem tronche.. o crollar sui mesti petti
» Le teste Castigliane
» A un Arabo d' innanti in servitute,
» Dalla stessa Regina a lui vendute.

Coro Meglio per noi la morte...
Rod. Meglio è tempo aspettar...
Coro Oh! nera sorte!
Castiglia, il tuo lamento
Starà del Nume al piè.
Si piange un ben ch' è spento,
Castiglia, piangi il Re.
Rod. C' insulta il Moro audace...
Sancia l' osserva, e tace:
Castiglia, il tuo lamento
Asceso in Ciel non è..
Coro Si piange un ben ch' è spento,
Castiglia, piangi il Re.
Rod. Ov' è di Regi un figlio?
Il trono sta in periglio...
Un Arabo l' ascenda:
Parlò il destin così.
Coro Di tal ventura orrenda
Rod. Piangete, è questo il dì...
Coro Castiglia, il tuo lamento
Starà del Nume al piè.
Si piange un ben, ch' è spento;
Castiglia, piangi il Re.
Rod. Tacete... arriva Ircan.
Coro Quì Sancia viene.
Rod. Segreto, o almen sommesso omai si renda
Il gemere fra voi; per lui qual gloria
Il nostro duol sarebbe!
Coro Vedrai... starà gemente
Ognun sommessamente.
(*I Grandi si dispongono ognuno vicino al suo sgabello.*)

SCENA VI.

Sancia, ed Ircano da parti opposte: con Sancia Elvira, e Damigelle. La Regina va a sedere. Tutti seggono dopo di lei.

San. Nobili di Castiglia, udite: è il trono
Vedovo ancor, richiede un Re, che l' abbia:
Ircano a voi presento:
Novello in lui non è Sovrano Impero.
Questi è lo stesso prence,
Che vi fu Duce allor che i Galli a voi
S' opposer pria, ma si pentir di poi;
Benchè per essi il giovane Garzia
Non rege ancor morìa.
Qual mai de' suoi sudori
Ebbe Ircano mercè?.. Nobili, or voglio
Ch' Egli l' ottenga alfin: vedovo è il soglio.
Rod. Ascolta pria... non osa
Il rispetto del labbro alzar la voce
Te, Sancia a biasimar, ma pur concedi,
Che di Castiglia intera in nome io parli.
» Questi fu Duce, e vinse,
» S' ei ne ottenne mercede
» Lo chiegga a quelle prede,
» Che il campo diè, che non vedemmo noi,
» Ma che videro Ircano, e i Mauri suoi:
Ma tanto pur s' obblii. Fia che si vegga
Prence stranier di Nume,
Di legge, di costume
In Toledo regnar? nostro destino
Cader nella rapace Araba mano?
Lo scettro di Pelagio in man d' Ircano?
San. Rodrigo... omai... tu ignori,
Non sai che al mio voler mal si contrasta?
Non più.. m' intendi?.. Io così voglio, e basta.
Cedo al fato... il Cielo impone,
Vuol lo stesso mio riposo,

Ch' oggi scelga a me lo sposo;
Che fra voi regnar dovrà.

Rod. Ah! m' ascolta ... non s' affretti
Scelta infausta ... pria rifletti ...
Pensa omai qual Regno or dai ...
Chi lo dona ... chi l' avrà.

Coro di Grandi.

Ah! Sancia!

Irc. Ebben Regina
Dovrò tacermi ancor?

San. Te il core, o Ircan, destina

Coro di Grandi e Rod.

Meglio domanda al cor

San. (*A Grandi.*)
Voi ...

Irc. Che? sì pronta sei
A udir consigli rei?
Darai tu a questi alteri
Ragion de' tuoi voleri?

Ai Grandi. Nè voi quel folle orgoglio
Saprete mai domar?

San. Nobili, il dir ch' il voglio
Forse non può bastar?

Irc. Ircan per voi pugnava,
Il sangue suo versava;
Quando per lui vincea
Il Castiglian godea;
Ora d' Ircan contento
Il Castiglian non è.

Coro di Grandi.

Si piange un ben, ch' è spento;
Castiglia piange il Re.

SCENA VII.

Garzia che comparisce in fondo e detti.

San. Ebben, Regina io sono ...
Decisi ... e destra ... e trono

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Sancia come nell' atto primo.

Sancia che passeggia smaniosa ed Elvira.

San. Mi lascia?.. ed io restar?.. non più?..
Elv. Deh! cessa,
Ti calma alfin.
San. Elvira, amor furente
Calma no ... mai non sente.
Corri, ei di già s' invola;
Trova Ircan, dille ... no ... venga ... comprendi?
A lui parlar vogl' io.
Elv. Vado, l' attendi. (*Parte.*)

SCENA II.

Sancia sola, indi Rodrigo.

San. » Egli è tutto per me, non altri fia,
» Che in questi atroci istanti
» D' avere un loco nel mio cor si vanti ...
Il figlio!.. Ei ci divide ...
Ei m' uccide ... s' io movo
Sul suo volto lo sguardo a me l' aspetto
Del padre suo rammenta, dell' infido
Fero consorte, per cui trista ognora
Nel suo dispregio egra la vita io trassi
Ah! d' aborrito genitor crudele
Figlio crudel ...
Gar. Madre, ch' io provi alfine
De' tuoi più lieti amplessi il bel momento.
» Del popolo il contento
» Non mi rende felice, se non veggo,

» Che il tuo risplenda ancora;
Prima, che cada un' ora
Udrà Castiglia il giuro mio; verrai,
Fia dato al tuo cospetto, alfin vedrai
Tuo figlio Re, » nè ti starà d' innanti
» Nè più in Toledo l' orgoglioso Ircano;
» Mio nuovo cenno glie l' impose; al ciglio
» Il bel seren ti vegga alfin tuo figlio.
Ma che?.. Madre... che fia?
Mesta ancor? Taci?

San. Avvi un tacer Garzia,
Che molto esprime e che non può.. » se il labbro
» Tua madre schiuderà, che i sensi esprima
» Veri del cor... ah! figlio mio, tu stesso
» Di duol compreso piangeresti, oh! Dio!

Gar. Tua pena non vogl' io,
Quanto per te farei!..

San. Facesti assai.

Gar. Ah! tu m' opprimi!

San. Tu crudel, mi hai resa
Oppressa, disperata; mi trafiggi...
M' uccidi, e poi... lassa! che dico!.. ah! sappi
Quanto misera io son!.. perdona, il core
A turbar non ti venga oggi il lamento.
Lascia ch' io rechi altrove il mio tormento.
(*Parte.*)

SCENA III.

Garzia, e Rodrigo. Indi Coro di Saraceni da dentro.

Rod. Signor...

Gar. Rodrigo..

Rod. Ebben, lo credi?

Gar. Il credo.
Ah! troppo l' ama, il vedo: » Almen potessi
» Conforto a lei recar.

Rod. » Le dia conforto

» Il tempo, la ragion.

Gar. Tu sei nel porto,
E non compiangi chi sta in mar turbato.
È degna di pietà.

Rod. Signore, ammiro
Quei sensi in te, ma devi al Regno...

Gar. Anch' io
Ammiro quel tuo zelo
Ma pur vorrei...

Coro di Sar. Ci arrida uu altro Cielo: (*Dentro.*)
Andiamo.

Gar. Che sarà?

Coro. Per noi non mancherà
De' lauri l' ombra.

Rod. Lo stuolo saracen Toledo sgombra.
(*Parte Rod. e Gar.*)

Coro Siam forti la vittoria
Ognor ci coronò,
Altrove aver si può
Serto di gloria.
(*Le voci si disperdono.*)

SCENA IV.

Ircano, indi Sancia.

Irc. Godete?.. Non godreste,
Se forse in cor di lei... Ma viene...
(*Guardando dentro.*)

San. Ircano.

Irc. Regina, or qui me chiami?
Forse veder mi brami
Avvilito dippiù?.. vuoi che tuo figlio,
Se qui me trova, come vil suo schiavo
Al tuo cospetto mi discacci ancora?
T' amai, m' amasti, ed ora vuoi ch' io resti
Qualche nuova a soffrir crudele ingiuria?
Ei quest' amor saprà, sa ben che sposo
E Rege in me sceglievi:

L' amaro labbro de' nemici nostri
Vedrai come il dimostri
Delitto in noi: fia Sancia allor serbata
Allo sdegno del figlio; Ircan svenato
Si vedrà crudelmente; or come puoi
Trattenermi così? Ch' io resti or vuoi?
Forza è ch' io parta: accogli estremo addio.

San. Ah! se estremo lo fai,
Si compia il mio destin, morir vogl' io.

Irc. (Fortuna, ecco il momento, or tu m' assisti.)
Regina, in labbro amante
Lieve è spesso il parlar d' estremo fato.

San. A me si parli ingrato?.. ebben.. vedrai
Se il labbro... sì... morrò...

Irc. Non la tua morte
Fia scampo al tuo dolor; ben altro, il credi,
Oprar si vuol da te.

San. Ma che fia scampo?

Irc. Securo.

San. Il sai?

Irc. Lo so.

San. Deh! parla..

Irc. È orrendo.

San. Più del perderti forse?

Irc. A chi non m' ami.

San. Tutto, tutto farò, volan gl' istanti,
Non m' opprimau dippiù quei dubbi tuoi;
Fa ch' io senta.

Irc. Tu il vuoi?

San. Si... qual rimedio a mia funesta sorte?

Irc. Un solo, occulto, e certo.

San. E quale?

Irc. Morte.

San. Chi morir dee?

Irc. Chi, se restasse in vita,
Me vorrà spento, anzicchè farti mia:
Sei Madre...

San. Taci ... oh! Ciel! (*Inorridita.*)

Irc. Vive Garzia.

San. Tu non sai di tanto orrore
Mezzo alcun trovar migliore?

Irc. No ...

San. Sol morte?

Irc. Sola, e pronta.

San. Noi l' infamia coprirà.

Irc. Il silenzio eviti l' onta;
Un veleno ... ed ei morrà.
Tu paventi? Ah! no ... decidi,
Mora alfin chi me discaccia:
Ogni affetto in te si taccia
Quando parla un vero amor.
Se più tardi tu dividi
Il mio core dal tuo cor.

San. Noi divisi?.. Ah! no ... non basta
Tal pensier ... pensiero orrendo!
Più me stessa io non intendo
Quando perderti dovrò!
All' ardor che mi sovrasta
Come reggere potrò!

Irc. Mora ... tremi?

San. Che?.. mia mano
A tentar?..

Irc. La tua ...

San. Che?. Ircano ...
(*Crescendo il suo orrore.*)

San. No ... non puote il mio spavento..

Irc. Odi come lo potrà.
Io ti lascio per brev' ora,
Ei fia Rege ... Sancia, allora
Giurerà ... del giuramento
Nella tazza ... ei beverà ...

San. Ciel!..

Irc. M' avveggo, non sei forte:
M' ami e 'l cor tremar ti può?..

Resta ...

San. Ah! m' odi ... io dar la morte ?..

Irc. O me perdi .. pensa ...

San. Ah! No!

Se per te la tazza impura.
Renderò, che il Figlio uccida,
Il tacer della natura
Non godrà la matricida:
Quella un gemito tremendo
Leverà nel punto atroce;
A te forse la sua voce,
Non hai figli, non verrà.

Irc. Non mostrar che sei pentita
D' esser più qual fosti amante:
Nostra fiamma, ch' è abborrita
Ti sovvenga in questo istante:
Quel delitto, benchè orrendo,
A salvarci è il sol che giova:
Non ci perda, non ti mova
Un' inutile pietà.
Ma già il tempo a noi s' invola,
E la via, che resta è sola...
O sarem divisi ognor.

San. Troppo chiedi, o crudo amor!

(*Partono.*)

SCENA V.

Luogo di delizie come nell' Atto I.

Garzia, Rodrigo, e guardie, indi Coro di Grandi.

Gar. Olà ... (*) Si trovi Ircano:

(*) (*Si avanza un guerriero.*)

Resti in Toledo ancor; al mio cospetto
Il chiamerò fra poco.
Va ... (*Il guerriero parte.*)

Rod. Che pensi, Signore?
E fia ver che Toledo
Ti vegga Re mentre fra noi quel fiero

Saraceno sta ancor? Dunque...

Gar. Fia vero,
Che Toledo, o Rodrigo,
Mi vegga Re mentr' è dolente Sancia?

Rod. E che? vorrai...

Gar. Sì... voglio
Un termine trovar pel suo cordoglio.
Troppo omai nel cor mi preme
Il pensier che Sancia geme:
Troppo il duol, che la tormenta,
Ch' io son figlio a me rammenta.
Non porrò sul trono il piede
Mentre quella è nel dolor.

Rod. Altri sensi oggi richiede
Il tuo Regno dal tuo cor.

Coro Te, Signore, ai fidi tuoi
Mostra, e ascendi omai sul Trono.
Là de' nostri evviva al suono,
Fatto Rege, ti rammenta,
Che del popolo diventa
Il sostegno, il padre un Re.

Gar. Sì verrò... vedrete voi
Il sostegno, il padre in me.
Al suon de' grati evviva
L' idea del vostro affetto
Mi rende quasi al petto
La pace, che non ha.
Se penso poi ch' è priva
La madre mia di calma,
Si turba allor quest' alma,
Che più goder non sa.

Rod. e Coro.

Il Ciel ti renda all' alma
La calma che non ha.

(*Partono tutti.*)

SCENA VI.

Elvira sola.

Non v' è... dove s' aggira?..
Ella, negletto il crin, scinte le vesti,
Va delirante, e con mal fermo piede.
Ognun di lei richiede,
E non la trovo ancor... si cerchi altrove.
Sventurata Regina!
Al trono il figlio tuo già s' avvicina;
N' è lieto ognun, tu sola...
Ah! fine ancor le pene tue non hanno!
Ove ti condurrà cotanto affanno? (*Parte.*)

SCENA VII.

Sala del Trono.

Il trono sta a dritta del Teatro. In mezzo si trova un tavolino coperto da un drappo ricchissimo, su di cui è una tazza d' oro. In fondo si vede la statua dell' estinto marito di Sancia. Sancia esce smarrita da una porta segreta.

San. Sola son io... feral silenzio!.. il core
Il piè... la man... tutta tremar mi sento!..
D' orror, di tradimento
Io ministra feroce
Compir dovrò quel sagrifizio atroce!
Quale saria la vittima?.. pel Figlio...
Il tosco Ircan mi diè... non darò morte
A chi da me s' ebbe la vita... Ahi! crudo,
Ahi! vil, tanto chiedevi?
Egli è securo della Madre in seno,
Qual suo delitto punirà il veleno?
Ah! sì... mio Figlio viva...
E come? io starmi priva
Potrò d' Ircan?.. Forse d' un' altra in braccio
Lieto... nero piensier m' agiti ancora?

Ah! lascia di gridar, che il Figlio mora!
(*Si volge per partire, e vede la statua del marito.*)
Ciel! fera vista! sei squallida imago,
E a me vieni tu stesso, o mio consorte?
Al figlio tuo la morte
Quì preparar non miri...
Minacci?.. ahimè!.. t' adiri...
È ingiusto il tuo furor.
Perdona... tu il difendi...
Me colga la sventura...
Detesta la Natura
L' idea di tanto orror.

SCENA VIII.

Detta, ed Ircano che viene dalla destra, e si ferma in fondo, indi Coro da dentro.

San. Quest' era il tosco infame, (*) ebbene, or sia
(*) (*Cava un' ampolla.*)
Disperso al suol...
(*Per gittare a terra il veleno.*)
Irc. No.
San. Che?
(*Resta sbalordita senza vederlo.*)
Coro (*da dentro*) Viva Garzia!
Va... siedi alfin sul trono,
Figlio di Re, fra noi:
Misuri i giorni tuoi
Sul nostro amore il Ciel.
Irc. Ascolta, ingrata.
San. (*) Ahimè! tu stesso?
(*) (*Accorgendosi d' Ircano.*)
Irc. Versa
Nella coppa il velen.
San. M' è figlio...
Irc. È tardi.
San. Va.

Irc. Porgi.
San. No!
Irc. Sua morte a me tu devi...
(*La trascina a forza presso la tazza, e strappandole a forza il veleno, lo versa in quella.*)
San. Ircan ... che fai?.. deh!
Irc. Vedi.
San. (*inorridita*) Ah! tu ricevi,
O sacro nappo, da esecrande mani
Atro infernal liquore!
Irc. Vanne. (*S' avvia alla sinistra.*)
San. Sei pago, o disperato amore?
(*Per partire nella massima agitatazione.*)

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Gar. Madre, mi fuggi?
San. (*) Ah! no... (non reggo!.. ei stesso!)
(*) (*arrestandosi*)
Irc. (Come oppressa restò!)
Gar. Qui, Madre, apprendi
Omai se il figlio t' ama.
Miei fidi, il Ciel mi chiama
Sul trono di Toledo, ascolti il Cielo
Or di quel soglio al piè qual' è il mio voto.
Pria che il mio giuro ascenda
Al Dio, che mi fa Re, di tutti io bramo
Ed intero il contento.
San. (Ah! ch' io mi reggo a stento!)
Gar. Ecco obbliar vogl' io
Offese, che sul labbro amor sdegnato
Forse portava.
San. (Oh! Ciel!)
Gar. Pace fra noi,
Prence; Madre, ad Ircano
Premio d' amor concederai la mano.
(*S' incamina alla tazza.*)

San. (Stelle !)
Irc. (Sancia fa cor .)
San. (*nol sente*) (Ah !)
Irc. (Sancia .)
Tutti Oh ! grande !
San. (Ei muore !)
Gar. Or tutti intorno a me venite.
Irc. Signor ... (*S' avvicina a Garzia* .)
San. (E taccio ancora ?.. ah ! no ...)
Gar. M' udite.
Amor di padre al regno mio prometto .
San. (Empia madre , e tu vivi ?)
Gar. Lo giuro , e se il mio detto
Mal corrisponde al cor , questo , ch' io bevo
Dalla tazza regal degli avi miei ,
Puro liquor mi rechi morte in seno .
(*Va per bere , Sancia gli strappa di mano la tazza , e ne beve il liquore* .)
San. No , ferma ...
Irc. (Ohimè !)
Gar. Che festi ?
San. Era veleno.
(*Gitta a terra la tazza* .)
Tutti Ah !
Irc. (Reo destin !)
Gar. Che sento !
Tutti Sancia infelice !
Gar. Madre ...
Tutti fuorchè Irc. e San.) Oh ! tradimento !
San. Vanne , Ircano , un tal delitto
Ch' io compissi il Ciel vietava ;
Solo quella , che t' amava
Era degna di morir.
Regno , e vita al figlio mio
Tu rapivi, ed io salvai ,
Troppo ah ! barbaro t' amai ,
Ho punito il mio fallir .
Tutti Traditore !

Gar. Ardir cotanto
Delle genti il dritto ha infranto:
Mostro iniquo!.. a morte ei vada
(*Alle guardie che, disarmano Ircano.*)
Irc. Mi tradi?.. la sprezzo, e or voglio
Quel che ignori palesar.
In quella tazza io stesso
Versai liquor di morte;
Se mi tradì la sorte
Tu vibra in me l'acciar,
Tutti Crudel!.. oh! nero eccesso!
Irc. Sol per desio di Regno
Io finsi quella amar.
Sei Re?.. di vita ho sdegno:
Morrò. (*Parte fra le guardie.*)
Tutti Va ... qual terrore!
Gar. Madre, quel tuo languir ...
San. Ascolta, di chi muore
Rammenta estremo dir.
Ah! figlio ... no ... non piangere,
Pace vogl' io, non pianto:
Quando verrà quest' anima
Supplice a te d' accanto,
Che troppo amai quel perfido
Non rammentare ancora;
Il tuo perdono allora
Rechi la pace a me.
Gar. Madre, tu spiri?.. ah! sentimi,
Io ti perdono adesso ...
Vedilo a queste lacrime ...
Credimi a questo amplesso ...
Ah! voglia il Ciel concedere
La pace a te morente!
Tutti Sancia, dal Ciel clemente
Scenda il perdono a te.
(*Cala il sipario.*)

FINE.